

ROMANO PIGOZZI

Rainulfo da Siena

1.

«Qualcosa non va Rainulfo?».

«No Capitano, è solo che...».

«Solo cosa? Ti stai forse rammollendo?».

Il soldato tirò le redini e il baio spostò il muso verso la valle sottostante. Dalla fattoria si alzava il sottile filo di fumo: forse stavano già facendo colazione.

«Sono soltanto contadini Capitano».

«Lo vedo, ma abbiamo degli ordini: il Signore è stato chiaro. E oltretutto non mi sembra che sia la prima volta...».

«Siamo soldati Capitano, non assassini».

«Ti perdi nelle parole Rainulfo. Che differenza c'è tra uno e l'altro? Entrambi uccidono i nemici del loro padrone. L'unica distinzione è la paga e sai bene che il Signore sa essere molto generoso».

«Non credo che questa volta...».

Il Capitano non lo lasciò finire, sguainò la daga e si calò il cappuccio del mantello. Poi si girò verso i tre soldati alle sue spalle. «Sapete cosa fare: non deve restare nemmeno una pietra intatta!» urlò spronando il cavallo.

Rainulfo li sentì sfrecciare accanto silenziosi come solo i veri professionisti della morte sapevano fare. Vide i loro occhi accesi dall'eccitazione. Le bocche tese in quel ghigno assetato che conosceva bene e che un tempo era stato anche il suo.

Un tempo...

Un tempo che adesso era finito.

Prese la balestra dal fianco di Astrid e la caricò con un gesto secco.

2.

«Vieni qui Astrid». Il baio nitri scuotendo la testa.

«Dannata cavalla! L'ultimo goccio d'acqua è nell'otre legato alla sella e come diavolo pensi che ci possa arrivare da solo?». Astrid lo fissò con gli occhi dolci. Abbassò il muso e gli diede una piccola spinta, come se lo volesse invitare ad alzarsi.

«Non ci riesco, ragazza mia. Il colpo mi ha quasi staccato la gamba. Preferisco aspettare qui appoggiato alla quercia».

Astrid nitri di nuovo e poi si spostò di lato. Rainulfo si allungò ma il dolore lo fece vacillare e si accasciò contro il tronco con un gemito.

«Niente da fare, ho idea che lascerò questo mondo con la gola secca».

«Parli al cavallo?». La voce ironica della ragazza gli giunse ovattata.

«Come?» chiese cercando con la mano all'elsa della spada.

«È la prima volta che sento un soldato parlare al suo cavallo. Credi che capisca mentre farfugli?».

«Astrid non è un cavallo è...» non aveva la forza di spiegare a quella mocciosa. E poi ormai... S'abbandonò contro la pianta cercando di mettere a fuoco il viso. Occhi azzurri sopra un naso piccolo e impertinente. Una pioggia di lentiggini e una selva di capelli biondi costretti da una fascia stretta. La ragazza sorrise.

«Mi spiegherai un giorno, soldato, adesso chiudi gli occhi. Verrò a prenderti tra poco. Sempre che tu sia ancora vivo...».

Rainulfo non ebbe la forza di replicare: sentiva la vita fluire dal suo corpo assieme al sangue caldo che gli inzuppava le braghe. Chiuse gli occhi come gli aveva detto la ragazza e quasi non si accorse del rivolo d'acqua che lei gli versò tra le labbra.

3.

«Sei forse impazzita, Mante?».

«Ma padre...».

«È un soldato del Signore, dannazione! Uno dei suoi maledetti *assassini*. Dovevi lasciarlo a marcire dove l'hai trovato».

La ragazza sbuffò. Sapeva che il padre aveva ragione, ma sapeva anche che aveva un gran cuore. Si avvicinò al letto e mise una mano sulla fronte del soldato: scottava.

«Ha cercato di difendere i contadini, padre. E per farlo ci ha quasi rimesso la vita: ho semplicemente fatto quello che mi hai insegnato».

«Peggio ancora! Quando il Signore capirà che è sopravvissuto andrà su tutte le furie e quando saprà che siamo stati noi a curarlo...».

«Non lo saprà, se stiamo attenti» La voce della donna lo interruppe facendolo sobbalzare.

«Ma cara...».

«Mante ha ragione: non poteva lasciarlo morire. Non dopo quello che ha fatto».

«Ma cara, se...».

«Manda a chiamare Mastro Pietro. Sarà la Gilda a decidere».

Mante sorrise alla madre. Non c'era bisogno di aggiungere altro: le cose si erano messe in moto.

4.

La porta della fattoria si spalanca. Vedo il volto del contadino devastato dal terrore. Apre la bocca per urlare un avvertimento, ma il colpo di spada gli squarcia la gola facendogli morire le parole nel sangue. Sento urla di bambini provenire dall'interno della casa. Una mano afferra il battente e chiude la porta. Il Capitano grida un ordine e i miei compagni sghignazzano. Uno di loro, forse Guido, accende la torcia. Li bruceranno vivi... Vedo la mia mano alzare la

balestra. Questa volta no... Il dardo emette un suono lieve, come lo sfregamento delle piume di un colibrì. Guido urla quando gli si conficca nella nuca. La torcia vola in alto. Cade sulla paglia del tetto che si accende come legna vecchia. Dall'interno la voce di una donna sovrasta i pianti dei bambini. Andrà tutto bene, urla la madre... Vedo le fiamme avvampare... no, non andrà tutto bene. La freccia mi apre uno squarcio nella spalla destra, ma non sento il minimo dolore. Li vedo arrivare con i volti stravolti dalla collera. Ricarico la balestra. Forse riuscirò a portarne con me ancora un paio prima di morire...

«Il fuoco! No...! Il fuoco...!».

«Stai calmo Rainulfo è solo un incubo».

«Dove sono? Il fuoco dannazione! Devo salvarli... devo... i bambini...».

«Devi solo riposare, la febbre è scesa, ma sei ancora debole».

«Non posso ragazza. Io... io... devo...».

«Dormi soldato. Ci sarà tempo per ricordare».

5.

Mastro Anselmo alzò la bugia per illuminare meglio il volto madido del soldato.

La moglie e la figlia gli si strinsero accanto.

«Rainulfo da Siena» mormorò. «I muri della città sono tappezzati dalla sua immagine».

«Il Podestà lo vuole morto: quello che ha fatto deve essere punito con la massima severità» disse Mante.

«Ha cercato di salvare quei contadini, uccidendo i suoi stessi compagni. Continuo a chiedermi perché...» aggiunse il padre.

«Se sopravvive glielo chiederemo, ma una cosa è certa». Mastro Anselmo si girò a osservare la moglie. «Se è arrivato fino a noi deve esserci un motivo».

«State rischiando troppo Mastro Anselmo. Voi e la vostra famiglia...» disse Rainulfo per l'ennesima volta. «Ormai sono in grado di camminare ed è tempo che lasci la vostra casa».

«Non ce la faresti. Le strade sono battute dalle guardie del Podestà e tutte le porte sono presidiate».

«Forse se tu parlassi alla Gilda...» azzardò Mante.

«Non voglio coinvolgere anche loro, ne abbiamo già discusso».

«Tuo padre ha ragione, non c'è nessun bisogno di mettere in pericolo altre persone: è me che cercano, saprò cavarmela» disse Rainulfo.

«Ti faccio notare che l'ultima volta che *hai fatto da solo*, sei quasi morto» gli disse la donna entrando nella stanza.

«Donna Sofia...» la salutò il soldato aprendosi in un sorriso. «Avete la capacità rara di sottolineare in maniera esemplare le mie scarse capacità».

«E tu sottovaluti le nostre di capacità. Mio marito saprà trovare il modo di metterti in salvo, anche se questo vuole dire coinvolgere la Corporazione degli Artigiani».

«Ma cara...» protestò debolmente Anselmo.

«La riunione delle quattro Gilde è prevista per domani sera, vero?» chiese Donna Sofia, ignorandolo.

«Sì cara, ma...».

Per un istante nessuno parlò. Mante si strinse alla madre. Mastro Anselmo sospirò rassegnato e Rainulfo zoppicò avvicinandosi ai tre.

«Donna Sofia, sono in debito con voi e la vostra famiglia» disse Rainulfo. «Un debito che mi lega a voi per la vita...».

Mastro Anselmo attraversò con passo rapido Piazza Silvestri e quando passò vicino al palco delle esecuzioni si strinse nel mantello. Per l'ennesima volta maledisse il Signore che aveva trasformato quel luogo di pace in un inferno.

Il portone del Palazzo dei Consoli era socchiuso. In alto le finestre della sala erano illuminate: la riunione era già iniziata e lui era in ritardo.

«Non possiamo più tollerare questa situazione!» tuonò Mastro Pietro dallo scranno della Gilda dei Mercanti. «Il Signore Baglioni sta distruggendo tutto quello che con enorme fatica siamo riusciti a creare».

«È colpa del Papa!» ringhiò Mastro Prospero dai banchi della Gilda delle Arti.

Si scatenò il putiferio. Nella sala tutti gridavano la loro insoddisfazione per la situazione in cui versava la città. La morsa di ferro che il nuovo sanguinario Signore aveva stretto attorno a tutte le attività aveva gettato il popolo nello sconforto.

«Ieri hanno giustiziato tre fornai!» urlò uno dei membri della Gilda degli Artigiani. «Solo per aver deciso di vendere il pane anche ai poveri».

«Anche i pastori del monte sono spariti!».

«Maledetto!».

«Che sia dannato!».

Uno sferragliare lungo le scale, poi la pesante porta che si spalanca.

«Se fossi in voi starei molto attento alle parole...».

La voce stentorea zittì all'improvviso la platea.

Il Podestà entrò scortato da una decina di guardie armate.

«Se a sua Signoria Baglioni venisse all'orecchio che le Confraternite non sono dalla sua parte...».

Mastro Pietro alzò la mano per attirare l'attenzione.

«Abbiamo bisogno di un alleato...» disse, «e solo Papa Clemente può aiutarci».

«Il Papa è a Roma: irraggiungibile!» disse Mastro Prospero.

«Dobbiamo trovare una persona in grado di superare le difese del Podestà» propose qualcuno.

«Vuoi andare tu?» gli risposero.

«Non sono un guerriero!».

E subito la sala si accese come una torcia.

Mastro Anselmo guardò con sconforto lo spettacolo pietoso dei suoi amici che si accapigliavano. Batté con forza i pugni sul banco e la sala si zittì di colpo.

«Forse conosco la persona giusta...» disse.

7.

Rainulfo accarezzò il muso di Astrid che nitrì di soddisfazione.

«Parti allora?» gli chiese Mante.

«Sì, nel pomeriggio».

«Tornerai?» gli occhi della ragazza mandarono un lampo di preoccupazione.

Rainulfo pensò che la luce ambrata della fiaccola la rendeva ancora più bella.

Le sorrise togliendosi la collana.

«Tienila tu. Me la ridarai quando tornerò».

Faceva caldo, anche se il sole era ormai al tramonto. Rainulfo sussurrò qualcosa all'orecchio del suo cavallo, che subito affrettò l'andatura. Non poteva fare a meno di pensare alla sua missione, a come l'aveva immaginata e al modo in cui gli artigiani lo avevano accolto. Poi si voltò a guardare le mura della città, appena a un tiro di balestra, e si disse che un giorno sarebbe tornato.